BOGDAN DAMIAN E SILA SAMODIVA – PROSPETTIVE MITOLOGICHE E RITUALI

Nicola PERENCIN
Università degli studi di Padova
nicola.perencin@phd.unipd.it

***Bogdan Dimian and Sila Samodiva* – Ritual and Mythological Perspectives**

The article is devoted to the "Bogdan Dimian and Sila Samodiva" ballad. Sila Samodiva, a giant female monster, challenges Bogdan to a running race and wins, so that the hero is left to face the consequences and awaits beheading. However, in the end he manages to trick Sila and to blind her. The ballad, traditionally performed as a marriage proposal song, is considered type number 2 in Amzulescu's index of Romanian traditional epic songs, where it is placed in the "fantastic tales" section. In this paper, the structure of the ballad will be investigated by classifying its international motifs according to Thompson's Motif-Index. Then, its ritual and initiatory background will be examined by applying Propp's theories about the relationship between fairy tale and ritual ("inversion of the ritual"). Finally, the study will focus specifically on the motif of untimely death in connection with the well-known Miorița ballad and its core part, the shepherd's testament. The comparative approach used aims to draw a historical and symbolic comparison between Romanian and non-Romanian texts. By highlighting the mythological and archetypal elements, the author will extend the methodological perspective beyond the national and ethnographical dimension. A translation of two versions of the ballad will conclude the study.

Keywords: *folklore*; *trickster*; *comparative*; *ritual*; *initiation*; *blinding*.

Il 13 dicembre 1870, in coda alle notizie relative alla guerra franco-prussiana, apparve in prima pagina nel giornale romeno «Albina», stampato a Pest, una ballata popolare[1] intitolata *Delia Damianu e Sila Semondina*. Corredata dalle note di Atanasie Marienescu, recava il promettente sottotitolo: «Una perla di prim'ordine per la mitologia daco-romana». Circa un secolo dopo, il canto di Bogdan Dimian e Sila Samodiva viene indicizzato nella tipologia di Alexandru Ion Amzulescu:[2] attestato in dodici varianti,[3] sopravvive prevalentemente nel distretto di Caraș-Severin e nel Banato serbo in condizioni di pulsante vitalità almeno fino agli anni Sessanta del

[1] Il termine *balada*, introdotto da Alecsandri, pur costituendo una inesattezza terminologica, è rimasto in uso nella folcloristica romena anche dopo la sua fase romantica e pioneristica per designare i canti epici tradizionali (*cîntece bătrânești*, letteralmente "canti vecchi"). Su tali testi versificati a carattere narrativo si vedano Amzulescu 1986; Caracostea 1969; Renzi 1968. Per una presentazione generale del folklore romeno, si rimanda a Cepraga 2004; Bîrlea 1981-1983; Constantinescu 1999.

[2] Amzulescu 1981, pp. 60-61. L'opera di Amzulescu consiste in un catalogo tematico dei soggetti del repertorio dei canti narrativi tradizionali romeni, corredato da indici bibliografici e da una cospicua antologia di testi, alcuni dei quali in trascrizione filologica. Essa riprende e integra Amzulescu 1964, che non includeva le varianti disponibili su supporto fonografico. Il tipo Amzulescu 2 «Bogdan Dimian e Sila Samodiva» rientra nella sezione dei canti di genere fantastico.

[3] Cfr. la sezione Fonti della Bibliografia. Si fa presente che non è stata consultata la variante di Dumitrescu 1967; che le varianti di Cătănă 1895 e *Familia* coincidono; così come la variante di *Tribuna*, riportata anche in Amzulescu 1964, pp. 342-346, riproduce quella di Corcea 1899.

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

Novecento. Più recentemente, Sabina Ispas lo ha definito come «uno dei nuclei narrativi più antichi del repertorio romeno».[1] Nelle pagine seguenti, si vogliono enucleare i temi di maggiore interesse e classificare i motivi presenti in questo tipo narrativo, tentando un'analisi che ponga le basi per un confronto con altri testi, romeni e non, volto a metterne in luce le implicazioni rituali ed iniziatiche. In conclusione, verrà presentata la traduzione di due varianti particolarmente rappresentative,[2] a titolo di saggio del ricco e composito patrimonio delle *cântece bătrâneşti.*[3]

L'intreccio è piuttosto semplice: narra l'incontro tra il giovane Bogdan (o Dalea) Damian e Sila Samodiva, una gigantesca creatura femminile dai tratti mostruosi e assassini. Dopo un crescendo di battute ostili e provocazioni che sembrano dover sfociare in un confronto violento, i due si sfidano ad una gara di corsa, scommettendo su chi vincerà. Al perdente verrà mozzato il capo. Sila, grazie al suo carro magico, vince la gara e minaccia lo sconfitto di decapitazione, ma Bogdan, con l'astuzia, riesce a raggirarla: la distrae facendo leva sulla sua vanità femminile e, cogliendola di sorpresa, la colpisce al capo. Il canto si chiude con la vittoria di Bogdan e la morte o l'accecamento di Sila, cui in alcuni casi vengono strappati gli occhi, che emettono luce.

Proprio dalla presenza di elementi poco giustificati o arbitrari risultano riconoscibili le robuste fibre mitiche che compongono l'intreccio. La rigorosa circoscrizione del conflitto alla coppia protagonista-antagonista è cifra dell'arcaicità del nucleo narrativo e si declina in tre principali opposizioni. In primo luogo, il potenziale per l'avvio della dinamica narrativa è offerto dalla polarità maschile-femminile; ad essa si somma quella tra età giovane ed età adulta, che, come si vedrà, rinvia molto probabilmente ai riti di passaggio alla maggiore età e alle prove iniziatiche affrontate da un giovane in età da matrimonio. Infine, all'orizzonte tra la dimensione terrena e quella oltremondana si confrontano due nature essenzialmente diverse, l'una umana e l'altra fatata.

Anche in altri canti narrativi romeni di ambito premaritale sono riscontrabili le medesime opposizioni. Il protagonista è sempre un *june*, vale a dire un giovane maschio non sposato, sottoposto a prove di forza o di coraggio volte a testare la sua idoneità ad accedere alla condizione adulta e contrarre il matrimonio. Tale scenario, nelle sue variegate possibilità, è piuttosto comune: basti notare che nel *Motif-Index* la sezione H300-H499 è interamente dedicata alle prove di matrimonio. A seconda del ruolo assunto dal personaggio femminile, però, si possono distinguere tre diverse categorie di prove: si danno casi in cui il *june* deve dimostrare il proprio valore alla principessa (come in *Antofița*,[4] in cui la fidanzata chiede di catturare un pesce gigantesco per costruire la casa nuziale); altri in cui è essa stessa l'oggetto della prova, o meglio, del rapimento (come *La figlia del Cadì*); da ultimo, come nel caso di Sila Samodiva, di *Iovan Iorgovan* o de *La ragazza selvaggia,* essa stessa ricopre il ruolo di antagonista e viene coinvolta in episodi di lotta e scontro fisico diretto.

Delle tre, la categoria più arcaica sembra essere l'ultima, quella che coinvolge la *femme*

[1] Ispas 1995, pp. 83-94. L'innovativa opera di Sabina Ispas costituisce un riferimento per il genere delle *cântece peţirii*, canti per la richiesta di matrimonio (Tutte le citazioni da quest'opera, a testo e in nota, sono state tradotte in italiano da chi scrive, per comodità del lettore che non abbia familiarità con la lingua romena).

[2] Per la revisione delle traduzioni dei testi desidero esprimere un sentito ringraziamento alla prof.ssa Iulia Cosma, come anche al prof. Dan Octavian Cepraga per la modernizzazione della grafia.

[3] Nel mio precedente articolo, cui mi permetto di rimandare in questa nota, ho avuto modo di presentare alcuni testi concernenti la figura fantastica di Sila Samodiva in rapporto alla diffusione del tipo fiabesco ATU1137-*Polyphemus* nei generi narrativi orali tradizionali della Romania (Il riferimento è Perencin 2019). Il presente contributo, frutto di una rielaborazione successiva e di una più ampia ricognizione dei testi, aggiunge delle nuove schede volte a completare la panoramica.

[4] Per i seguenti tipi di canti vecchi, indicizzati in Amzulescu 1981, cfr. anche Cepraga 2004, esemplare silloge commentata di canti vecchi e colinde romene con traduzioni italiane.

BDD-A31616 © 2019 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

sauvage, modello archetipico dalla natura fortemente ambigua: avversaria micidiale, tra il bestiale e il demoniaco, dotata di un erotismo elementare e aggressivo ma in grado di esercitare una irresistibile carica attrattiva. Al contrario, la bella principessa della prima modalità appare come la figura più ingentilita e recente: l'evoluzione storica ne ha addolcito i tratti, espellendo quelli più oscuri, irrazionali e osceni, che originariamente dovevano essere connaturati al personaggio, e li ha riplasmati nel simulacro opposto della fata malefica o della strega, creatura dell'ostacolo la cui sconfitta prelude al convenzionale *happy ending*.[1] Dunque, anche la presenza di un'antagonista esagerata e prepotente, dalla femminilità ipertrofica, ferina e distruttiva è sintomo di una particolare arcaicità del tipo narrativo. In alcuni casi la conclusione dello scontro non è favorevole al *june*: in molti canti premaritali sono descritti casi in cui il protagonista subisce, con la sconfitta, una cocente e talvolta comica umiliazione da parte dell'avversaria, più esperta, potente e matura sul piano della forza magica, fisica e sessuale.[2] Pur inquadrandosi in tale contesto, però, la vicenda di Bogdan Dimian e Sila Samodiva ha un carattere peculiare, che potrà iniziare ad essere precisato saggiando i motivi presenti nella struttura narrativa al crogiolo del *Motif-Index.*

Se la prima sfida proposta sarebbe quella della lotta (H.331.6.1 *Suitor Contest: Wrestling with Bride*; F531.0.4 *Giant Woman*), la prova che effettivamente ha luogo è invece una gara di corsa (H331.5 *Suitor contest: race*) a proposito della quale si gioca addirittura una scommessa (H335.5.0.1 *Loser in bride race must die*), vinta da Sila Samodiva grazie al suo carro trainato da draghi, in grado di viaggiare fino all'altro mondo (D1111 *Magic carriage*; B558.7 *Winged serpents pull chariot through sky*). Allora, astutamente, prima di venire decapitato, Bogdan chiede a Sila di mostrarsi a lui per l'ultima volta in tutta la sua bellezza (K827 *Dupe persuaded to relax vigilance*) e mentre lei, incautamente, abbassa la guardia, Bogdan la colpisce con un attacco improvviso (Q331.2.1 *Woman's vain display punished*). Il motivo dell'accecamento e degli occhi che mandano luce (K1011. *Eye-remedy. Under pretence of curing eyesight, the trickster blinds the Dupe*;[3] F541.1 *Flashing eyes*) è presente con importanza non secondaria in conclusione alla maggior parte delle varianti.

È palese che Bogdan Dimian attraversi uno scenario rituale e iniziatico: dopo esser stato condotto nel *locus consecratus*, incontra un essere mostruoso che gli prospetta delle prove, al termine delle quali si acquisisce il diritto a contrarre matrimonio oppure si devono accettare le conseguenze, anche mortali, del fallimento. Ciò appurato, è lecito interrogarsi sui nessi tra il racconto e il contesto rituale che gli è prossimo. In merito a ciò, gli autorevoli studi di Propp sui rapporti tra la fiaba e il rito risultano particolarmente adatti a chiarire il nostro caso specifico. Lo studioso russo distingue tre casi: la *corrispondenza diretta* tra fiaba e rito, la *trasposizione del rito nella fiaba* e *l'inversione del rito* (Propp 2009, pp. 146-147). Nel primo, più raro, si tratta di coincidenze dirette tra comportamenti o usanze storiche ed episodi della fiaba; il secondo avviene invece quando nella vita del popolo intervengono dei mutamenti che rendono incomprensibile o inutile un certo rito, con la conseguente modificazione anche dei motivi della fiaba; infine, l'inversione del rito è un caso particolare di trasposizione, riscontrabile quando nella fiaba sono conservate tutte le forme di un rito ma con un significato contrario. Per quest'ultimo caso varrà l'esempio: se nel rito iniziatico il giovane viene sottoposto alla prova del fuoco, nella fiaba è la

[1] Cfr. in proposito il capitolo *La sposa promessa* in Propp 2009 (in particolare p. 417).
[2] Cfr. le tre funzioni dumézilianе (Dumézil 2000).
[3] Nel tipo Amzulescu (2) l'accecamento non è mai collegato a un tipo di inganno in cui il protagonista si finge medico e propone di curare gli occhi. Un'altra possibilità per indicizzare il motivo potrebbe essere H1191 *Task: blinding a witch*. Propendo per il tipo K1011 perché l'episodio sembra rimandare più all'inganno di un *trickster* che a un compito difficile imposto all'eroe.

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

strega a morire bruciata. Secondo Propp, ciò avvenne «quando nel nuovo ordinamento sociale i vecchi riti crudeli vengono sentiti come non più necessari e condannati; [allora] la loro punta fu rivolta contro gli esecutori» (Ivi, p. 195).

La «scommessa» appare chiaramente come un caso di *trasposizione* dell'elemento stesso della prova iniziatica: se nel contesto storico il pretendente che falliva la prova di corsa per conquistare la principessa doveva effettivamente morire (motivo che si ritrova con *corrispondenza diretta* in miti greci come quelli di Atalanta e di Enomao),[1] l'elemento dell'azzardo costituisce la rifunzionalizzazione della prova in senso attualizzante ma, in fondo, banalizzante. Tuttavia, a questo punto avviene lo scarto ulteriore: l'insuccesso di Bogdan dovrebbe significare un'iniziazione fallita. Invece, nell'epilogo è l'iniziatore che soccombe a causa di un atto di *hybris*, un'astuzia del protagonista. Precisamente in questo si può leggere un caso di *inversione* del rito.

La presenza del motivo dell'accecamento conferma tale ipotesi, precisandone i termini. In molti riti iniziatici il neofita viene introdotto in una capanna e sottoposto ad un accecamento simbolico.[2] Secondo la dinamica dell'inversione, invece, nella fiaba viene accecata la strega (o, nel mito greco, Polifemo) (Propp 2009, p. 195): dunque, non sarà errato considerare la drammatica fine di Sila Samodiva come un caso particolare, e in fondo analogo, di tale contesto. Se a monte dell'episodio dell'accecamento si tiene conto del rituale iniziatico, e se la figura di Sila può essere connessa con quella dell'iniziatore che sta nella capanna, si può concludere allora, alla luce delle considerazioni di Propp, che il canto, presentando al suo interno un caso di inversione, riflette una fase storica successiva rispetto al rito cui è collegato.[3]

Inoltre, se il *cântec* si è formato in una fase successiva rispetto al rito, allora è anche plausibile che esso abbia attinto a due elementi diversi del rituale iniziatico, ovvero la gara di corsa e l'accecamento, fondendoli in un'unica struttura narrativa ma trascurando di saldarne perfettamente i margini, caso tutt'altro che inusuale trattandosi di testi orali tradizionali. Per inciso, questo spiegherebbe anche la contraddizione testuale secondo cui il canto si apre in un'ambientazione *en plen air*, ma, in assenza di indicazioni spaziali, si conclude in un ambiente chiuso, domestico.[4] Infatti, la gara di corsa (H331.5 *Suitor contest: race*) prevede di norma un ambiente aperto; al contrario, l'accecamento della strega (K1011. *Eye-remedy. Under pretence of curing eyesight the trickster blinds the dupe*) si svolge un ambiente chiuso almeno in alcuni dei contesti più noti, come

[1] Si può precisare che Ispas 1995, p. 89 nomina anche a una (sola) variante, più recente, che presenta Sila accecata che uccide l'eroe, ma manca il riferimento bibliografico. Tuttavia, anche se vale il principio generale *recentiores non deteriores,* è probabile che la variante in merito costituisca un'innovazione tarda piuttosto che l'isolata testimonianza di una fase del canto in corrispondenza diretta col mito.

[2] «Il neofita con gli occhi bendati viene introdotto nella capanna. In una fossa viene rimescolata una pasta densa, una specie di soluzione. Uno di quelli che sono già stati iniziati afferra il neofita e gli spalma questo miscuglio, al quale è stato unito del pepe, sugli occhi. Risuona un urlo spaventoso e quelli che stanno fuori della capanna battono le mani e cantano in onore dello spirito.» Frobenius, *Masken und Geheimbünde in Afrika* (cit. in Propp 2009, p. 194 n. 42)

[3] «Il nuovo modo di vita, che aveva distrutto il rito, eliminò anche i suoi creatori e portatori. (…) Questo motivo non lo troviamo né nei riti né nelle credenze. Esso compare appena il racconto comincia a circolare indipendentemente dal rito dimostrando così che il soggetto non è stato generato nel periodo in cui vigeva quel modo di vita che aveva generato il rito *ma in un momento successivo*, quando un nuovo modo di vita ha sostituito quello precedente e ha trasformato ciò che era sacro e terribile in grottesco semi-epico e semi-comico». Propp 2009, p. 233 (corsivo mio).

[4] L'incontro tra i protagonisti e la gara di scorsa si svolgono per strada, al limitare del bosco, vicino a un lago o comunque all'aperto. Poi, inaspettatamente, Bogdan chiede a Sila di affacciarsi alla finestra per fargli ammirare la sua bellezza e lui stesso si nasconde sotto il davanzale al momento di sferrare il colpo mortale: ciò presuppone un ambiente chiuso. La contraddizione è già rilevata da Ispas 1995, p. 88: «la vicenda drammatica della sconfitta di Sila ha luogo in casa di lei, in un quadro domestico che contraddice l'ambientazione in cui si erano dispiegati gli eventi anteriori».

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

la capanna iniziatica o la grotta di Polifemo.

Proseguendo, Propp riconduce il particolare caso di inversione del rito relativo all'accecamento al contesto storico del passaggio dalla caccia all'agricoltura, laddove la figura della strega che viene accecata adombrerebbe quella della «madre degli animali». Applicare direttamente questa etichetta a Sila Samodiva può sembrare azzardato, ma se si entra nel dettaglio degli appellativi con cui viene presentata, si vedrà che si discostano poco da tale punto di partenza: (*Albina*, vv. 56-59. Vedi *infra.*)

Silnica pământului,	*Padrona della terra,*
Sevai! – mam'a codrului,	*oh! – mamma del bosco,*
Sbulabasșa draciloru,	*regina dei diavoli*
Și stăpâna smeiloru!	*e padrona dei draghi!*

Altrove Sila è anche «mamma», «vecchia», «padrona delle terre», o, in senso più cristianizzato, «potenza del Signore»; oppure «domatrice dell'eroe», epiteto che può lasciar intendere anche una dominanza di tipo sessuale. La sua presentazione comprende sempre quella del suo terrificante carro, una sorta di *juggernaut* di dimensioni macroscopiche e assemblato con componenti macabre e orrorifiche quali ossa e altre membra umane (*Albina*, vv. 41-50. Vedi *infra*):

Pui de Iuda[1] împilați	*Figli di Giuda imbrigliati,*
Pe balauri încălecați	*A cavallo di draghi, -*
Doisprezece pui de zmei	*Dodici cuccioli di draghi*
Ca balauri de cei răi,	*Come draghi di quelli cattivi, -*
Hamurile de pre cai	*I finimenti per i cavalli*
Cosițe de fete mari,	*[sono] trecce di vergini,*
Dar cingele peste șele	*Ma le cinghie sulla sella*
Tot atâtea nopârcele	*Altrettante vipere*
Tot din gură încleștate	*Tutte strette per la bocca*
Și din cozile-nnodate.	*E annodate per la coda!*

Che si tratti di serpenti, draghi o altri tipi di creature fatate, queste bestie evidenziano il dominio di Sila sulle forze ctonie, così come gli elementi del carro sottolineano il suo legame con il mondo dei morti.[2]

Se è legittimo riconnettere la *femme sauvage* Sila Samodiva al grande archetipo mitico della signora del bosco, madre degli animali, depositaria delle forze generatrici della natura, non ci sono però elementi sufficienti per attribuire al neofita Bogdan una specifica caratterizzazione professionale nel senso del cacciatore o dell'agricoltore. Tale possibilità non sarebbe di per sé estranea al contesto delle *cântece peținii*, ma meglio si attaglia ad altri personaggi, protagonisti di altri canti. Ispas propone una casistica precisa per collegare specifici eroi dei canti narrativi con le principali attività produttive del mondo romeno tradizionale: «Antofița per la pesca, Toma Alimoș per l'agricoltura, Miorița per la pastorizia, Iorgovan per la caccia», commentando anche che «i

[1] «Nella cultura tradizionale dei popoli slavi del Sud la *Iuda* è un tipo di ninfa del bosco o dell'albero che rapisce ragazze o ragazzi giovani. Il contatto con questo essere demoniaco, così come con le *vile*, le *samovile* e altre simili creature mitologiche, è pericoloso per gli umani e li porta in genere alla morte», Ispas 1995, p. 123.

[2] Sulle caratteristiche di *samodive*, delle *vile* e di altre creature fatate del folclore slavo meridionale si rimanda a Ispas 1995. Cfr. anche Taloș 2002 alla voce Samodiva, p. 179 (La voce Bogdan Dimian, p. 50, fa invece riferimento a dettagli che non trovano corrispondenza nelle varianti a noi note).

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

canti di genere fantastico avevano probabilmente connotazioni ben precise in senso rituale, sia matrimoniale che funebre, con cui condividono specifici nuclei narrativi» (Ispas 1995, p. 124). Ciononostante, il personaggio di Bogdan Dimian non sembra caratterizzabile nel senso delle professioni citate sopra.

Egli è presentato come un "bambino" (*copil, prunc*) di dodici anni.[1] Inoltre, come conferma il suo epiteto di «fiero e astuto, e nel cuore pagano» (*Albina,* vv. 7-8), possiede i caratteri del *trickster*, l'eroe dell'astuzia che vince con l'inganno. Altre caratteristiche lo qualificano invece come un candidato al viaggio all'altro mondo, non ultimo il viaggiare in groppa ad un cavallo. Tali aspetti sono in realtà strettamente connessi.

Il cavalcare è stato ricondotto da Ispas alla matrice feudale che la studiosa romena suppone sia alla base dei canti narrativi.[2] Anche se non ci sono dubbi che la figura di Bogdan come errante a cavallo possa suggerire un modello solidale a quello del cavaliere di epoca feudale, la presenza di altri tratti può anche suggerire una lettura diversa, che tenga conto della permanenza, nella lunga durata, di elementi mitologici più antichi, capaci di riconnettere il tessuto narrativo a un orizzonte simbolico lato e non strettamente medievale.[3] Se si tiene presente che il cavallo è funzionale alla competizione magica della gara di corsa, il collegamento tra Bogdan Damian e la cavalleria occidentale non sembra tanto un valido argomento per provare la vera o presunta medievalità di alcuni nuclei narrativi del folclore romeno, quanto piuttosto la traccia di un comune sostrato antropologico che, come tale, può offrire le basi per reimpostare un confronto a livello simbolico tra la tradizione romena e le altre, ampliando la prospettiva metodologica oltre la dimensione nazionale ed etnografica.

Per esempio, l'arrivo di Bogdan Dimian presso la sorgente e il suo incontro con Sila hanno tutta l'apparenza dell'arrivo in un luogo sacro custodito da un *genius loci*: scenario non dissimile dalle avventure di Toma Alimoș o dell'eroe arturiano Ivano, cavaliere del leone. Si tratta dell'immagine, archetipica, dell'eroe solitario che giunge in un *locus consecratus*[4] in cui dovrà sfidare un temibile avversario, dietro cui si adombra l'oscura figura di un *rex nemorensis*.[5] Sila infatti apostrofa Bogdan con una domanda che dissipa ogni dubbio sulla sacralità del luogo e sul

[1] Ispas nota in proposito che «nel canto narrativo romeno il "ragazzo-eroe" non è una presenza frequente» (Ispas 1995, p. 84). La giovane età del protagonista ha anche indotto la studiosa a proporre un'interpretazione fondamentalmente edipica dell'accecamento di Sila: «Orbene, si può dimostrare che l'accecamento, in realtà, non è altro che un equivalente della castrazione**.** "La pratica psicanalitica e il motivo di Edipo mostrano che l'occhio è un simbolo fallico; chi uccide il proprio padre per giacere con la propria madre viene punito negli occhi, non nel sesso"». Ispas 1995, p. 88. La nostra differente prospettiva in merito non dovrebbe aver bisogno di ulteriori argomentazioni.

[2] «Un altro aspetto che consideriamo caratterizzante a livello di immagine, con valore di simbolo, dei testi del raggruppamento "fantastico", è la presenza dell'eroe maschile, il cavaliere, che qui è montato a un giovane puledro o a un cucciolo di leone. L'immagine *è schiettamente medievale* e si affianca a quella del demone femminile che viaggia su un carro straordinario, fantastico e spaventoso» (Ispas 1995, p. 86, corsivo mio).

[3] «L'incontro fra le due tradizioni poetiche può avvenire a un livello profondo, di quelle che potremmo chiamare le strutture mitiche dell'immaginario, rimandando, in ultima istanza, al fondo comune della mitologia popolare europea. (…) In realtà, queste analogie ci parlano non solo dei canti romeni, ma anche della complessità dei testi poetici dell'Occidente medievale, al cui interno si è già da tempo imparato a riconoscere la sovrapposizione e la coesistenza di livelli di cultura diversi, che vanno letti in tutta la loro densa stratigrafia» (Cepraga 2004, p. 23).

[4] Sulle valenze simboliche della sorgente magica nell'*Yvain* di Chrétien de Troyes, cfr. Barbieri 1999.

[5] Per le affinità tra l'arcaico eroe romeno Toma Alimoș e l'*Yvain* di Chrétien de Troyes, cfr. Cepraga 2004, pp.135-149. Noto anche, fra parentesi, che in un'unica variante (Amzulescu 1956, vv. 105-108) il canto di Bogdan Damian e Sila Samodiva si conclude proprio con l'immagine di un albero magico, cinque olmi gemelli nati dal medesimo tronco: «Dar cinci ulmi într-o tulpină / Ca cinci frați d-o mumă bună, / Tot de vîrf că s-aplecau – Și încă că-i mulțumeau». C'è forte somiglianza tra questi versi e la descrizione dell'albero sacro nella versione presa in considerazione da Cepraga.

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

ruolo di colei che lo custodisce: «Perché mi intorbidisci le sorgenti / E vai a pascolare nei miei frutteti?» (Cfr. *Albina*, infra, vv. 66-67). I due ambiti cui si riferisce l'interrogativo sono chiari: se i frutteti rimandano alla forza generativa delle piante, alla fertilità (e alla fecondità del contesto matrimoniale), la sorgente è meglio riconducibile al complesso simbolico che ruota attorno all'Acqua della Vita, che in molti contesti fiabeschi costituisce l'obiettivo del viaggio in capo al mondo.

Proprio questo sembra essere il senso della sfida tra Bogdan e Sila: un viaggio all'altro mondo. I riferimenti testuali come il «fare il giro del mondo di corsa» o il correre «dal rosso dell'alba al nero del tramonto» (cfr. *Albina*, vv. 101-104) hanno probabilmente il senso di indicare con l'eccezionalità del circuito di gara il suo significato ultimo di viaggio sciamanico. Sempre secondo Propp, la prova della corsa era infatti ben più di una competizione sportiva, per quanto le gare atletiche rientrassero tra le prove cui l'eroe era sottoposto prima delle nozze. Il vero scopo era quello di testare non tanto la destrezza fisica quanto la capacità magica del candidato. Spesso, in questi casi, l'obiettivo è proprio quello di riportare dal regno in capo al mondo l'«acqua della vita» e in questo l'aiutante gioca un ruolo chiave.[1]

Giacché sono stati citati i miti di Atalanta e di Enomao, si può notare di sfuggita che anche nel mondo classico non mancano eroi che conquistano la principessa vincendo una gara di corsa con l'aiuto diretto o interposto da parte del dio.[2] Non solo. È noto che presso i Greci le competizioni atletiche erano parte integrante del rito funebre. A partire da ciò, lo studioso russo avanza l'ipotesi di un collegamento tra la corsa e il passaggio del morto dal mondo dei vivi all'oltretomba.[3] L'idea che la corsa abbia il senso di congiungere i due regni sembra felicemente corrispondere all'episodio di Bogdan Dimian e Sila Samodiva, anzi, pare costituirne un elemento interpretativo tutt'altro che secondario.

Dunque, Bogdan si comporta come un giovane iniziando che si appresta alle prove matrimoniali, ma possiede anche i tratti di colui che si appresta a compiere l'incerto pellegrinaggio dal mondo dei vivi a quello dei morti. A un simile contesto riportano per esempio gli strumenti e ornamenti di natura ofidica, come le briglie di serpenti intrecciati, o la sella che è una «mascella di un drago», antichi simboli di dominio sulle forze ctonie, diffusi universalmente. Da ultimo, anche il cavallo stesso, che talora viene confuso con un drago («Ma il cavallo che cos'era? Un cucciolo di drago era!» *Albina*, vv. 20-21), si collega alla dimensione oltremondana. Animale tradizionalmente psicopompo, è una scorta tipica per il viaggiatore dell'oltretomba, tanto più se l'esemplare in questione ha natura ignea[4] ed è ibridato con il drago; chi lo cavalca gode di un

[1] «Non si tratta soltanto di correre velocemente, ma è necessario correre in capo al mondo e ritornare» Propp 2009, p. 438.

[2] Pelope, secondo alcune varianti, vince Enomao grazie ai cavalli alati di Poseidone, mentre Ippomene riceve da Afrodite i tre pomi d'oro delle Esperidi con cui distrarre Atalanta dalla corsa. Cfr. la sezione *Competizioni* del cap.9, *La sposa promessa* in Propp 2009, pp. 437-440.

[3] La corsa fino alla "Tomba del Santo", «Mormântul Sfântului» (nella variante presente in Amzulescu 1981, pp. 242-245) è posta da Ispas in relazione al periodo storico delle Crociate e identificata geograficamente con Gerusalemme (Ispas 1995, p. 87). Sarebbe forse più prudente un'indicazione meno precisa, essendo il sepolcro un tradizionale luogo di culto in cui potevano svolgersi competizioni agonali connesse ai riti funebri, come per esempio in Grecia antica. Cfr. in proposito Propp 2009, p. 439: «Il fatto che, secondo la tradizione, i giochi Olimpici siano stati istituiti da Endimione, che la corsa cominciasse nel luogo in cui c'era la sua tomba e il premio per il vincitore consistesse nell'assegnazione del potere, non lascia forse trapelare anche qui l'idea della congiunzione dei due regni nella corsa?».

[4] «Coada atinge pojar verde / Ce pe lume nu se vede», «La coda tocca il fuoco verde / che il mondo non vede» *Tribuna*, vv. 12-13. Per il cavallo nell'epica, vedi il classico Bowra 1979, pp. 260-281; nella fiaba, invece, vedi Propp 2009, pp. 290-302. Cfr. anche Cepraga 2004, pp. 149 e ss., cap. 2.8 su Corbea.

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

rapporto del tutto privilegiato con il mondo sotterraneo. Non è contraddittoria in tal senso la sua sostituibilità con il leone, presente in due varianti: altro motivo di diffusione universale, non esclusivamente medievale[1] e per nulla fuori luogo nel folklore romeno, soprattutto nell'altro genere di canti rituali tradizionali, le *colinde*.[2]

Ma proprio a causa dell'insufficienza magica del suo cavallo in confronto al formidabile carro dell'avversaria Bogdan fallisce la gara di corsa. Nel contesto iniziatico tipico ci si aspetterebbe che egli debba morire. Invece, proprio qui si innesta la dinamica di inversione del rito, che sposta la vicenda dai binari previsti, conducendo all'accecamento e alla morte della figura dell'iniziatore. Il passaggio chiave è l'inganno, che dunque andrà analizzato con particolare cura.

Di fronte alle minacce di morte, Bogdan reagisce con una richiesta ambigua e funzionale al raggiro dell'avversaria. Il suo carattere di *trickster* emerge con particolare evidenza nella creazione fittizia di una realtà parallela e distorta, in cui si rende possibile uno scenario che nella situazione di partenza era categoricamente escluso. Egli, con intento ingannevole, chiede innanzitutto a Sila di non essere ucciso in mezzo alla strada, dove il suo cadavere verrebbe calpestato e profanato. Poiché non ci sarà la gente del paese accanto a lui, preferisce essere sepolto nel «bosco». La formulazione di tale richiesta è particolarmente ampia nelle varianti più arcaiche e conservative come *Albina, Tribuna* e *Familia*. Così per esempio si legge in *Tribuna* (*Tribuna*, vv. 111-127):

"Ei tu Sîlă, maică Silă,		*"Ei tu Sila, mamma Sila,*
Ce m-aș ruga eu de tine		*Ti vorrei chiedere un favore,*
Să faci bine pentru mine,		*Che farai del bene a me*
Mai mult pentru Dumnezeu,		*E un gran bene al Signore*
Să asculți ce oi zice eu:		*Ad ascoltare quel che ti dirò:*
Nu mă tăia-n drumul mare,		*Non mi uccidere in mezzo alla strada,*
Să mă mire oameni,	*[così]*	
Să mă calce carele,		*Che mi veda la gente,*
Să mă mânce fiarele,		*Che mi calpestino i carri,*
Să mă ardă soarele.		*Che mi mangino le bestie,*
Ci hai la curțile tale,		*Che mi arda il sole.*
Acolo pe min'mă taie,		*Invece, andiamo alle tue corti,*
Mai bine decât oamenii		*Mi ucciderai lì.*
Să mă știe lemnele,		*Sarà meglio, rispetto agli uomini,*
Lemnele și pietrile,		*Che sappiano la mia sorte il legno,*
Decât țara și lumea,		*Il legno e le pietre,*
Să mă știe padurea!"		*Invece del paese e della gente,*
		Che sappia di me il bosco!"

[1] Anche qui, Sabina Ispas legge invece nella comune presenza del leone nel repertorio orale tradizionale romeno e nell'epica medievale una prova del fatto che il nucleo centrale dei canti vecchi risalga appunto all'epoca feudale:
«L'eroe con il leone è un luogo comune nei canti narrativi romeni e nelle colinde. (...) L'espressione più vicina della lotta dell'eroe col leone presentata nei canti narrativi e nelle colinde si ritrova nell'immagine dell'eroe nella letteratura medievale. Gli eroi delle epopee, sia che catturino un leone fuggito dalla gabbia e lo immobilizzino, come fa il Cid, sia che lottino con il leone come fa l'eroe bizantino Dighenis Akritas, sia che somiglino all'eroe oguz Kanturali o si accompagnino ad un leone fedele come il cavaliere Yvain, sono portatori di un simbolo di larga circolazione medievale, che, anche se incorpora significati rituali più arcaici, è preponderante nel momento in cui si presuppone che sia nato il tessuto narrativo romeno» Ispas 1995, p. 84.

[2] Cfr. Brătulescu 1979, innovativo studio sul motivo del leone nelle colinde di caccia. La studiosa individua nelle colinde un forte legame tra l'attività venatoria e il rito d'iniziazione alla pubertà o al matrimonio, mettendo in luce l'evoluzione storica dei canti in rapporto al loro retroterra rituale.

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

Tale richiesta è tutt'altro che casuale. Lo scenario che Bogdan vuole ricreare con questo discorso menzognero fa leva su un peculiare - e genuino - contesto rituale, sicuramente noto al cantore e all'uditorio del *cântec*: quello della morte anzitempo. Nella società tradizionale, infatti, le morti intempestive, avvenute in circostanze eccezionali, magari anche in un luogo lontano, erano considerate morti «speciali»[1] e suscitavano un orrore particolare: oltre a troncare prematuramente la vita dell'individuo, infatti, impedivano alla comunità, in tutto o in parte, l'adempimento delle ritualità che abitualmente accompagnavano il transito del defunto nell'altro mondo.[2] Perciò, erano previsti specifici riti e pratiche volte a supplire a tale mancanza: per esempio, era uso, o giocoforza, in tali circostanze eccezionali, seppellire il morto nel luogo stesso del decesso.[3]

Dunque, il discorso in cui Bogdan esprime le proprie richeste simula la morte anzitempo di un *june* che sarà seppellito lontano da casa. A chi avrà una familiarità anche minima con il folklore romeno non sfuggirà il collegamento con il suo testo più ineludibile, la *Mioriţa*, in cui il testamento del pastore costituisce il motivo più diffuso e caratterizzante. La morte prematura del pastore è infatti l'esempio più rappresentativo della categoria della «morte per strada», come Bernardele ha opportunamente evidenziato nel suo innovativo studio sulle varianti della *Mioriţa-colind.*[4]

Le somiglianze tra il motivo del «testamento del pastore» in *Mioriţa* e il discorso finale di Bogdan sono chiare e riconoscibili, in quanto esprimono una serie di interdizioni e prescrizioni relative alle modalità e al luogo della sua sepoltura, e convergono nel delineare un quadro coerente di riti e credenze. Due brevi *excerpta* saranno d'uopo a evidenziarlo (Bernardele 2015, p. 144):

De s-a ntâmpla să mor eu,	*Se capita che io muoio,*
Nu mă-ngropaţi în temeteu,	*Non seppellitemi al camposanto,*
Nici în verde ţintirim,	*Né al verde cimitero,*
C-acolo coi fi străin...	*Che lì sarei straniero...*

In questo passaggio, come in quello di *Tribuna*, il «testamento» sottolinea che il luogo di sepoltura adatto al morto prematuro non è il cimitero del villaggio, riservato ai morti di morte «ordinaria», bensì un luogo altro. Esso viene altrove individuato nel recinto del gregge, tra lo strame delle pecore (Fochi 1964, p. 604, cit. in Cepraga 2004, p. 78, vv. 12-17):

„Dragilor fraţi şi fîrtaţi,	*"Cari fratelli e compari,*

[1] Cfr. Bernardele 2015, pp. 144-145, in particolare la nota 24: «L'opposizione "morte ordinaria – morte speciale" non corrisponde interamente con l'opposizione "buona morte e malamorte" tradizionalmente impiegata negli studi di antropologia della morte. (…) La categoria di "morte speciale" comprende una gamma di casi senza dubbio più ampia della categoria di "malamorte". Questa definizione, inoltre, ci consente di escludere dalla nostra analisi motivazioni di tipo morale, per dare maggior enfasi a dati oggettivi, inerenti le modalità e le circostanze del decesso». Aggiungo che ho avuto il privilegio di visionare alcuni scritti di Giorgia Bernardele, dottoranda dell'Università di Padova scomparsa prematuramente, per cortesia del prof. Dan Octavian Cepraga che ne sta allestendo l'edizione.

[2] Cfr. il fondamentale De Martino 2008, in particolare il cap. 4, relativo ai funerali di Lazzaro Boia, specifico per il contesto romeno. Tra i partecipanti, una madre «il cui maggior cruccio è per il figlio morto in terra straniera senza i riti della sua gente, e perciò vagante nel mondo al pari di una larva inquieta», p. 155.

[3] Per l'insieme di credenze, riti e superstizioni legati alle circostanze di «morte speciale» cfr. Bernerdele 2015, p. 146: «se la disgrazia è avvenuta in territorio straniero, allora non è bene che [il morto] sia portato oltre il confine del suo villaggio, perché altrimenti batte la grandine, ma che sia seppellito nel villaggio, nel cui territorio sia avvenuta la disgrazia». Oppure, nei casi in cui un pastore moriva durante il pascolo, il corpo non doveva in nessun caso essere trasportato e seppellito altrove, altrimenti «l'erba si secca, i fiori muoiono, viene la siccità».

[4] Cfr. Bernardele 2015, p. 144: «Al centro focale di *Mioriţa-colind* vi è una morte "atipica", più precisamente la morte "prematura" di un giovane pastore, sopraggiunta in circostanze eccezionali, lontano dal villaggio natale».

BDD-A31616 © 2019 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

Pe mine nu mă-mpușcați,	*Non sparatemi,*
Fără capul mi-l luați	*Ma tagliatemi la testa*
Și pe mine mă-ngropați	*E seppellitemi*
În turiștea oilor,	*Nello strame delle pecore,*
În jocutul mieilor”	*Dove giocano gli agnelli”*

Riassumendo, quando Bogdan in punto di morte chiede di essere sepolto nel bosco, anche se il suo intento è funzionale all'inganno, si ricollega al medesimo immaginario tradizionale dei pastori della *Miorița*, ben noto e comprensibile tanto al cantore quanto all'uditorio. Ma la simulazione ordita dal protagonista non finisce qui: Bogdan chiede a Sila di mostrarsi per l'ultima volta in tutta la sua bellezza, con una richiesta che fa leva sulla vanità femminile e che per questo è talvolta oggetto di commenti misogini da parte del narratore. Nella variante sopra analizzata, la richiesta consiste nell'adornarsi «come faceva da ragazza», ovvero con una serie di ornamenti tipici, nel mondo contadino, della ragazza da marito (*Tribuna*, vv. 135-147, cfr. *infra*):

În chilie să te bagi	*Mettiti dentro alla stanzetta*
Și bine să te-mbraci,	*E vestiti bene,*
Cu cercei	*Con orecchini*
Măzărăței,	*Tondi come piselli*
Lăsăței,	*E nastrini nei capelli*
Pe zulufiori	*Con boccoli*
Gălbiniori,	*Biondi,*
Te chitește mai odată	*Vestiti a festa ancora una volta*
Cum ai fost, tu Sîla, fată,	*Come quando eri, tu, Sila, ragazza,*
Pe fereastră ‘tinde-ți capul,	*Mostra il capo alla finestra*
Să te văd și eu, săracul,	*Che ti veda anch'io, povero me,*
Și-apoi vină, mă zdrobește,	*E poi vieni, pestami a morte,*
Viața mea o sfârșește”.	*La vita mia falla finire.*

Se il vestirsi come quando era ragazza e l'indossare gli ornamenti di per sé non sono elementi estranei al contesto rituale delle *cântece peținii*, del tutto particolare è invece la brusca conclusione con l'invito a procedere all'esecuzione capitale, che riaccosta alla tematica matrimoniale quella funebre, già introdotta sopra con il motivo della morte anzitempo e del testamento.

Lungi dall'apparire paradossale, questo procedimento sembra riconducibile al tema etnografico delle nozze postume, secondo cui il funerale di un giovane non sposato avveniva sotto forma di matrimonio. Senza addentrarsi troppo nella sterminata selva interpretativa a proposito di *Miorița*, basti notare che nell'inganno verbalmente ordito da Bogdan la commistione tra ritualità funebre e matrimoniale avviene per diversi gradi: prima compaiono alcune spie testuali che connettono il protagonista al mondo dell'oltretomba, poi subentra l'inganno, che si ricollega in prima fase al complesso mitico-rituale della morte anzitempo, e successivamente alla particolare ritualità delle nozze postume: sia a livello rituale sia a livello mitico, qualcosa di certamente noto tanto al cantore quanto all'uditorio.

Sarebbe eccessivo parlare di parodia del rituale funebre per Bogdan Damian: tuttavia, alla strutturale duplicità della sua avventura, incentrata sui due poli della prova iniziatica fallita e dell'inganno riuscito, corrisponde un andamento ambiguo e oscillante tra un contesto autenticamente matrimoniale ed elementi mitici e rituali legati alla sfera della morte. Le due polarità reciprocamente respingenti, il matrimonio e il funerale, vengono progressivamente accostate fino ad instaurare un rapporto di contiguità - e opposizione - che ha dell'ossimorico.

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

Tale commistione, indizio di complessità, rafforza l'idea della compattezza e insieme della profondità del patrimonio delle narrazioni e dei rituali propri della Romania tradizionale, in grado di autoalimentare richiami interni e di ospitare livelli di lettura simbolica diversi ma non inesauribili, il denominatore comune essendo, in fondo, riconoscibile. In particolare, si evidenzia così che il nucleo più arcaico dei canti narrativi romeni contiene al suo interno dei motivi di ampia portata, connessi al ciclo di nascita, nozze e morte, in ultima analisi, al ciclo della vita.[1] Solo così si può spiegare, all'interno dell'insieme delle varianti del tipo Amzulescu (2), la presenza di continue contaminazioni e metamorfosi con altri canti narrativi romeni.

In luogo di conclusione, mancando lo spazio per discutere esaurientemente altre varianti oltre alle due riportate in appendice,[2] si potrà tentare un riepilogo dei personaggi che sono stati in qualche modo collegabili a Bogdan Damian e Sila Samodiva: ci sono Ulisse e Polifemo insieme ad Atalanta, Enomao, ma anche Ivano accanto a Toma Alimoș, Antofița e Gruia di Novac. L'elenco potrebbe continuare. Per razionalizzare i legami tra queste figure occorrerebbe un ben altro filo d'Arianna: l'identità dei personaggi mitici e folclorici appare fluida e instabile, in continua metamorfosi tra tipi e motivi narrativi, inafferrabile e, per chi voglia in qualche modo tentare di fissarla, del tutto insostenibile: tale è la leggerezza del loro essere.

[1] Cfr. anche Ispas 1995: «I testi che hanno mantenuto connotazioni arcaiche e hanno conservato alcune rappresentazioni mitologiche antiche si sono costituiti, probabilmente, dall'evoluzione di alcuni nuclei narrativi che fungevano, nei contesti rituali, come testi di accompagnamento ai rituali del ciclo della vita: nascita, matrimonio, morte».

[2] Segnalo, per le loro particolarità, due varianti: una in Păsculescu 1910, perché oltre alla presenza di Bogdan in groppa a un leone e di Sila in lettiga, contiene una duplicazione del motivo della corsa, che viene ripetuta dopo l'accecamento. L'altra, non meno interessante, è la seconda presente in Popovici 1909 in cui Sila siede sulla strada di Țeligrad ostacolando il tragitto ai viaggiatori. In quest'ultima la funzione di Bogdan, liberatore della città, si può assimilare a quella di Edipo che libera Tebe dalla sfinge, o a Teseo sulle strade infestate di briganti.

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

APPENDICE DI TESTI

1) *Delia Damianu şi Sila Semondina*, variante proveniente dal Banato, pubblicata da Atanasie Marienescu sul giornale *Albina* (Viena-Pesta) 5 (1870), nr. 105

I.

Sus pe câmpul zimbriloru
La otarul smeiloru
Primblă-se
Prepoartă-se
Sevai! Delia Damianu,
Cel copil de doisprece-ani
Dară mândru şi icleanu
Şi la inimă păgănu
Primbla-se
Prepoartă-se
Pe un bidiviu micuţu
Ce-i era lui pre drăguţu
Şi el bine-l înfrâna
Manga prin livezi i da
Încotro drumul mi-l duce

Cătr-un lac cu lapte dulce
Şi cu ţărmi de pită albă
Unde zânele se scaldă
Cred şi şoimii se adapă

Dară calul ce era?
Un puiuţ de smeu era!
Dar cingi de ce avea?
De două nopârci avea
Tot din gură încleştate
Şi de cozile înnodate
Sus pe deal când se suia
Şi-ntro parte se uita,
Sevai, Doamne, ce vedea,
De o spaimă-l cuprindea?
Cred, o mică de cocia
Nu-i cocia cum se fia
Că îi-s buciumii roţiloru
Grumazi de-ai voiniciloru
Şi spiţele roţiloru
Toate mâini de copii mei
Năplazii, tălpi de voinici
Dar cuniele – degetele,
Degetele cu inele!
La cocia cin' trăgea
De-aşa iute că curea?

Pui de Iuda împilaţi
Pe balauri încălecaţi

I.

Sul campo dei bisonti
Al confine dei draghi,
Se ne va in giro
Se ne va a zonzo,
Vedi! Dalea Damian,
Quel bambino di dodici anni,
Ma bello e astuto,
E nel cuore pagano
Se ne va in giro
Se ne va a zonzo
Su un cavallo nero e piccolino
A cui lui teneva fin troppo,
E che sapeva condurre bene,
Gli dà briglia sciolta nei frutteti
Verso quale strada <me> lo conduceva?
Verso un lago con latte dolce
E con rive di pane bianco,
Dove si lavano le fate,
Credo che anche i falchi si abbeverano.
Ma il cavallo che cos'era?
Un cucciolo di drago era!
Ma le cinghie di cos'erano?
<Di> due vipere erano,
Tutte strette per la bocca,
e annodate per la coda!
Su nel colle quando saliva
E guardava da una parte,
O Signore! Cosa vedeva,
Che lo fece prendere dal panico?
Credo, un piccolo carretto
Non un carretto come si deve,
Che come mozzi delle ruote
Ha colli di eroi
E i raggi delle ruote
Tutte mani dei bambini piccoli
I cerchioni, piedi di eroi,
Ma i chiodi – dita,
Dita con anelli!
Al carretto chi lo tirava,
Così svelto che sembrava correre?
Figli di Giuda imbrigliati,
A cavallo di draghi, -

BDD-A31616 © 2019 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

Doisprezece pui de smei		Dodici cuccioli di draghi
Ca balauri de cei răi,		Come draghi di quelli cattivi, -
Hamurile de pre cai		I finimenti per i cavalli
Cosițe de fete mari,		[sono] trecce di vergini,
Dar cingele peste șele	50	Ma le cinghie sulla sella
Tot atâtea nopârcele		Altrettante vipere
Tot din gură încleștate		Tutte strette per la bocca
Și din cozile-nnodate.		E annodate per la coda!
În cocia cine era		Nel carretto chi c'era [a cassetta]
De mâna din cât putea ?	55	Che spronava a più non posso?
Sai! Sila		Oh! Sila
Semondina,		Semondina,
Silnica pământului,		Padrona della terra,
Sevai! – mama codrului,		Oh! – mamma del bosco,
Sbulabașa draciloru,		Regina dei diavoli,
Și stăpâna smeiloru		E padrona dei draghi!
	60	
II.		II.
Când la Delia ajungea,		Quando da Dalea giungeva
Ea din gură așa-i zicea:		Lei dalla bocca gli diceva:
"Hoi! Tu Delie Damianu,		"Hoi! Tu Dălia Damianu,
Copil de doisprece ani,	65	Bambino di dodici anni,
Mult ești mândru si icleanu, -		Sei molto orgoglioso e astuto, -
Cin'pre tine te-a adusu,		Chi ti ha portato,
Cum pr'aici de-ai ajunsu,		Che ci fai dalle mie parti,
De-mi turburi izvoarele		Perché mi intorbidisci le sorgenti
Și îmi paști livezile?	70	E vai a pascolare nei miei frutteti?
Au grele păcate-a mele		Ho i miei peccati pesanti
Au zile scurte-ale tele!		Ho i tuoi giorni contati
Pleaca-ți capul să ți-l taiu,		Piega<ti> il capo che te lo taglio
Ca acum'te căpătai! –	75	Che adesso sei mio!
Iar Delia când auzea,		E Dălia quando udiva
El din gură-așa grăià:		Lui dalla bocca così diceva:
"Hoi! tu Sila		Hoi! Tu Sila
Semondina!		Semondina!
Silnica pământului,	80	Padrona della terra
Și moartea voinicului,		E morte dell'eroe
Sila-ai fost pe toată lumea,		Hai scocciato tutto il mondo
Sila ești pe mine acuma,		E adesso hai scocciato anche me,[1]
Că eu bine am judecatu		Che io ho ben notato
Că asupra-mi ai plecatu,	85	Che mi sei venuta incontro dal campo,
Să mă pierzi de pre câmpia,		Per prendermi la vita
Să ți-o iei ție moșia,		E riprenderti la tua tenuta
Și să fi tu doamnă mare		Ed essere una gran signora
De-mi ieșișI cu moartea-n cale	90	Perché mi hai tagliato la strada con la morte!

[1] Intraducibile gioco di parole sul nome di Sila.

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

Dar întâi eu te-aș ruga,		Prima però ti chiedo così
De vei vrea a mă asculta		Se mi vuoi ascoltare
În puteri să ne probimu,		Facciamo una gara di forza
Și-amândoi să ne lovimu,	95	Ed entrambi ci colpiamo,
Ori din lupte să luptămu,		Ora corpo a corpo lottiamo,
Ori in săbi se ne tăiemu!		Ora con la spada combattiamo!
Iară Sila		E Sila
Semondina		Semondina
Foarte tare se-ntrista,	100	Si intristiva molto,
Către Delia așa zicea:		Rivolta a Dalea così diceva:
"Auzi Delie dumniata!		Senti Dalea, signoria!
Pentru tine ar-fi rușine		Per te sarebbe disonore
Să cerci să te lupți cu mine,		Se provi a lottare con me,
Că eu nu m-am mai luptatu,	105	Perché io non ho mai fatto la lotta
Nici cu săbii n-am umblatu, -		Né me ne vado in giro con la spada, -
Dar eu ți-aș da să probimu,		Ma io ti concederei di provare
Lumea-n fugă s-ocolimu,		A fare il giro del mondo di corsa
De la roșul răsărit	110	Dal rosso del sorgere del sole
Către negrul de sfințitu,		Al nero del tramonto,
Care din noi n-a putea		[A] chi di noi non ce la fa
Și înapoi va rămânea,		E rimane indietro
Capul lui să va tăia!"		Il capo <suo> si taglierà"
Iară Delia când auzea,	115	E quando Dalea sentì ciò
D-asta rău se întrista!		Per questo si rattristò molto!
Apoi Sila		Poi Sila
Semondina,		Semondina,
Tare cu sbiciu-i pocnea,		Picchiava forte con la frusta,
Zmeii mult se mânia	120	I draghi molto si arrabbiavano,
Foc din gură slobozia,		Gettavano fiamme dalla bocca,
Cocia-n aer zbura,		Il carro volava in aria,
La răsărit ajungea		Giungeva fino all'alba
La sfințit se întorcea,		[E] tornava fino al tramonto,
Lumea îndată-o ocolia		Faceva subito il giro del mondo
Și la Delia iar venea, -		E da Dalea veniva, -
Și acesta se mira, -	125	E questo si meravigliava, -
Crac în scară că n-a pusu		Non ha neanche messo il piede nella staffa
Pâna Sila a și ajunsu,		Che Sila è già tornata,
Ea mânioasă se vedea		Lei rabbiosa si vedeva
El mai rău se 'nfiorà! –	130	Lui ancor di più rabbrividiva! –
III.		III.
Când cu el se intalnià,		Quando si incontrò con lei,
Ea din gură așa-i graià:		Lei dalla bocca così disse:
„Hoi! tu Delie Damianu,	135	"Hoi! Tu, Dalea Damian,
Copil de doisprece ani,		Bambino di dodici anni,
Pleaca capul să ți-l taiu,		Piega il capo che te lo taglio,
Că rămășagul câștigai!"		Che ho vinto la scommessa!"
Si-apoi Delia i zicea:		E poi Dalea diceva:

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

„Capul meu in poala ta,
De vei vrei mi-l poți tăia, -

Nu-l tăia în drumul mare,

Ci aid' la curțile tale,
Acolo tu mă-i taià,
Nime nu mă va vedea;
Dară una te-aș ruga,
Să faci bine-a mă-asculta,
Se te faci tu țiorțiolată,
Țiorțiolată mărgelată,
Cum ai fost odata făta,
Și să-mi dai chitușì de flori
Ca să mor fâr' nici un dor!"
Semondina-ngăduia,
Tare de el îi plăcea
Și-apoi ea se cugeta,
De bărbat că-l va lua,

Și-n cocia mi-l punea,
L'ale curți că ajungea,
În lăuntru se băga
Și atuncia se făcea
Țirțiolată mărgelată
Cum a fost odată făta!
Iară Delia Damianu,
Copil mândru, dar icleanu,
Și la înimă păgânu
Lânga streșină se da
De ferești s'apropia
Cam pitiș
Cam molcomișiu,

Și el bine că păzia
Și din graiu așa grăia:
„Scoate-ți capul pe fereastră
Ca să văd eu înc-odată
Că de cine voi să pieru,
Ca copil și tinerelu!"
N-avea naiba ce lucra, -

De Damian ea asculta,
Si când Delia o vedea,
Buzduganul redica,
Buzduganul cu nouă pene,
Toata peana nouă oca,
El puterea mi-și strângea,
Și în Sila îmi trăgea,
De asupra sprânceneloru

"La mia testina la puoi tagliare,
Ma lascia che la appoggi sulle tue ginocchia –
Non la tagliare in mezzo alla strada,
Ma andiamo nelle tue corti,
Lì mi ucciderai,
E nessuno mi vedrà;
Ma ti faccio una richiesta,
E ti prego di ascoltarmi,
Se ti vesti con le frange,
Con le frange di perline,
Come facevi da ragazza,
E mi dai un mazzetto di fiori
Allora morirò senza rimpianti!
Semondina acconsentì
Tanto lui le piaceva molto
E poi lei ci pensa,
Che l'avrebbe pure preso per marito,
E lo mette nel carro
Lo porta alle sue corti,
Lei va dentro
E allora si preparava
Con frange di perline
Come quando era ragazza!
E Dalea Damian,
Bambino orgoglioso, ma astuto,
e nell'anima pagano,
Si mette vicino alla tettoia
Si avvicina alla finestra
Si fa piccolo piccolo sotto il davanzale
E avanza quatto quatto,
E lui, attento, studia la situazione,
E così dice dalla bocca:
"Mostra il capo alla finestra
Che io veda ancora una volta
Da chi sarò ucciso,
Come bambino e giovane!"
Lei non aveva, dannazione, altro da fare -
Che stare a sentire Damian,
E quando Dalea la vedeva,
Sollevava la mazza,
La mazza con nove punte,
Ognuna delle punte da nove chili,
<Lui mi> radunava le forze
E colpiva Sila,
Sopra le sopracciglia,

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

In alianul ochiloru,
La capătul nasului,
Unde-i moartea dracului.
Atunci Delia Damianu,
La înima mult păgânu,
Scoate lucea săbioara,
Cu găitane gălbioare
Si când capul îi tăia,
Limba și toț bombonia:
“Alei! Delie Damiane!
Copil mândru si iclene,
Scroafă fi maică–ta,

Că ea te-a ‘nvățat așa,
Să vreo face eu cu tine,
Cum făcuși tu măi cu mine!!”

In mezzo agli occhi,
Alla radice del naso,
Dove è la morte del diavolo.
Allora Dalea Damian,
In cuore molto pagano,
Estrae la lucente spadina
Con cordicelle dorate
E quando le taglia il capo
La sua lingua bofonchiava
“Ah! Dalea Damian!
Bambino bello e astuto,
Sia [dannata quella] troia di tua madre,
Che ti ha insegnato così,
L’avessi fatto io a te
Quel che tu mi hai appena fatto!”

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

2) *Dămean și Sîla*, proveniente da Costei. Informatore: V. Micu. Raccoglitore: Avram Corcea. pubblicata in: *Tribuna* (Sibiu) 6 (1889), 833

La lacul cu lapte dulce,	1	Al lago di latte dolce
Unde pe toți doru-i duce,		Dove il *dor* conduce tutti,
Cu țărmuri de pâine albă,		Con rive di pane bianco,
Unde ciutele s'adapă		Dove le cerve si abbeverano,
Și-nca zânele se scaldă,	5	Dove le fate si bagnano,
Propoartă-se		Va a spasso
Umblă-se,		Va a passeggio
Micul Dălea Dămean,		Il piccolo Bogdan Dimian,
Prunc de doisprezece ani,		Bambino di dodici anni,
Trage-și murgul după el,	10	conduce un morello dietro a sé,
Murg frumos și subțirel.		Un morello bello e asciutto.
Coada-atinge pojar verde		La coda tocca il fuoco verde
Ce pe lume nu se vede.		Che il mondo non riesce a vedere,
Ochii negri-și arunca,		Butta l'occhio, [ha occhi] neri,
Lung în zare se uita	15	Guarda a lungo all'orizzonte
Pe cel drumșor părăsit		Quella stradina abbandonata
Cu iarbă învăluit,		Velata d'erba,
Cu năgară-acoperit.		Coperta da una pianta.[2]
Ce vedea		Quel che vedeva
Nu îi plăcea,	20	Non gli piaceva,
O trăsură 'n două roate		Un carretto su due ruote
Vine pe drum din cât poate.		Viene per la strada a tutta velocità.
Cine 'n trăsură se cară?		Chi viaggia sul carretto?
Cară-'mi-se, Doamne, cară	25	<Mi> viaggia, o Signore, viaggia
Sîla Sîlmandiului,		Sila Silmandiului,
Sîlnica voinicului,		Domatrice dell'eroe,
Care taie 'n drumul mare,		Che uccide in mezzo alla strada,
Judecată nu mai are.		Non ha più giudizio.
Ea la Dălea ajungea,	30	Lei giungeva da Dalea,
Bună ziua că îi da		Gli dà il buongiorno
Și din gură-'l dosădea:		E dalla bocca gli diceva:
- "Ei tu, Dăleo-Dămean,		"Oi tu, Dalea Damean,
Prunc de doisprezece ani,		Bambino di dodici anni,
Cine pe tin'te-a adus	35	Chi ti ha portato a te
Și în calea mea te-a pus,		E ti ha messo sulla mia strada,
De îmi calci livezile		Perché mi calpesti i frutteti
Și-'mi trânțești rogoazele		E mi sciupi i narcisi
Și-mi tulburi izvoarele.		E mi intorbidisci le sorgenti?
Vino 'ncoace la război,	40	Vieni avanti alla guerra,
Să ne lovim amândoi.		Che ci colpiamo tutti e due.
Tu ești mic, iar' eu sunt mare,		Tu sei piccolo mentre io sono grande,
Să vedem care-i mai tare".		Vedremo un po' chi è il più
	45	forte."

[2] *Năgară*, nome scientifico *Stipa capillata*, è una pianta chiamata „lino delle fate"

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

Iar pruncul Dălea Dămean,
Măcar de doisprece ani,
Tare mândru și viclean,
Din gură așa-'i zicea:
- "Auzi Sîlă, maică Sîlă,
Ce m-aș ruga eu de tine
Să faci bine pentru mine,
Mai mult pentru Dumnezeu
Să asculți ce-oi zice eu.
De bătut să nu ne batem,
Ci mai bine să ne-ntrecem

De la roșul răsărit
Păn-la negrul asfințit.
Care pe care ne-om ajunge
Celuia să-i facem cruce,
Cruce pe cap se-l zdrobească
Viața-i să se sfârșească".
Iară Sîla-l asculta
Și-ncepea fuga a da,
Cu cocia ce avea;
Cocie în două roate
Din trup de om erau toate,
Buciumile roților:
Grumazii voinicilor,
Iar'spițele roatelor:
Mânile voinicilor,
Și năplatul roatelor:
Tălpile voinicilor,
Dar în loc de mădulare:
Degețele cu inele,
Dară frâul de la cai:
Cosițe de fete mari.
Și calul Dălei-Dămean,
Prunc de doisprezece ani,
Avea șeauă și-avea frâu
Chiar din o falcă de zmeu,
Frâul e din nopârcele
Oacheșe și frumușele,
Tot din gură încleștate
Și din coadă înnodate,
Cum mai negre și ciudate.
Tot fugeau, cât îmi fugiau,

Până bine înnoptau,
Dălea-nainte era,
Iară Sîla se silea
Să-l ajungă; nu putea.
Ea deodată în loc sta,
După Dălea se uita,

E il bambino Dalea Damean,
Pur avendo dodici anni,
Era molto orgoglioso e astuto,
Dalla bocca diceva:
"Senti Sila, mamma Sila,
Ti vorrei chiedere un favore,
Che farai del bene a me
E un gran bene al Signore,
Ad ascoltare quel che ti dirò io:
Non sfidiamoci alla lotta,
Invece, facciamo piuttosto una gara

Dal rosso dell'aurora
Al nero del tramonto.
A quello che sarà raggiunto
Metteremo una croce sopra,
Una croce in testa per pestarlo,
E che metta fine alla sua vita."
E Sila lo ascoltava,
E partiva di gran carriera
Con il carretto che aveva:
Il carretto su due ruote
Che erano tutte corpi umani,
I mozzi delle ruote:
Nuche di eroi,
E i raggi delle ruote:
Mani di eroi;
E i cerchioni delle ruote;
Piedi di eroi,
E al posto delle viti:
Dita con anelli:
E i finimenti dei cavalli:
Ciocche di vergini.
E il cavallo di Dalea Damian,
Bambino di dodici anni,
Aveva sella e finimenti
Chiaramente di mascella di drago,
I finimenti sono di vipere,
Scure e carine,
Tutte attaccate per la bocca
E annodate per la coda,
Più nere e strane che mai.
Tutti correvano, quanto mi correvano,
Finché non annottò.
Dalea era davanti
Ma Sila si sforzava
Di raggiungerlo: ma non poteva.
Lei a un tratto si fermò.
Guardava Dalea,

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

Apoi mâna ’n sân băga
Și o funie scotea,
Odată ’mi-o învîrtea.
Atunci, Doamne, ce-’mi sosea;

Vr’o doisprece pui de zmei,
Care-s iuți precum îi vrei;
Mai odată o învîrtea,
La trăsură îi prindea,
Și pe ei că se răsta[1]
Și fugă mare ea da,
De loc pe Dălea-ajungea,
Bun ajunsul că îi da
Și din gură-așa striga:
“Ei tu, mei Dăleo Dămean,
Prunc de doisprezece ani,
‘Tinde-ți capul să ti-l tai,
Că așa tu îmi grăiai,
Când noi doi ne-am rămășat,

Să nu-ți fie cu bănat!”
Dar’ pruncul Dălea Dămean
Măcar de doisprece ani,
El din gură-așa zicea;
“Ei tu Sîlă, maică Silă,
Ce m’aș ruga eu de tine
Să faci bine pentru mine,
Mai mult pentru Dumnezeu,
Să asculți ce oi zice eu:
Nu me tăia-n drumul mare,

Să mă mire oameni,
Să mă calce carele,
Să mă mânce fiarele,
Să mă ardă soarele.
Ci hai la curțile tale,
Acolo pe min’mă taie,
Mai bine decât oamenii
Să mă știe lemnele,

Lemnele și pietrile,
Decât țara și lumea,
Să mă știe padurea!”
Și Sîlă îl asculta
Înapoi se întorcea,
Și acasa ajungea
Dimpreună cu Dălea,
Care așa îi grăia;

Poi mette una mano in seno
E tira fuori una fune
E la fa volteggiare una volta.
Allora, o Signore, che cosa arrivava?
Proprio dodici cuccioli di drago,
Che erano svelti quanto vuoi.
La fa volteggiare un’altra volta,
Li attaccava al carro
e li spronava
E dà loro il gran galoppo
E subito raggiunge Dalea.
Gli dà il bentrovato
E dalla bocca grida così:
“Ei tu, Dalea Damian,
Bambino di dodici anni,
Piega il capo che te lo taglio,
Che è così che mi avevi detto
Quando noi due abbiamo scommesso.
Non te la prendere a male.
Ma il bambino Bogdan Damian,
Pur avendo dodici anni,
Lui dalla bocca diceva così:
“Ei tu Sila, mamma Sila,
Ti vorrei chiedere un favore,
Che farai del bene a me
E un gran bene al Signore
Ad ascoltare quel che ti dirò:
Non mi uccidere in mezzo alla strada, [così]
Che mi veda la gente,
Che mi calpestino i carri,
Che mi mangino le bestie,
Che mi arda il sole.
Invece, andiamo alle tue corti,
Mi ucciderai lì.
Sarà meglio, rispetto agli uomini,
Che sappiano la mia sorte il legno,
Il legno e le pietre,
Invece del paese e della gente,
Che sappia di me il bosco!”
Sila lo ascoltava,
Si voltava indietro
E giungeva a casa
Insieme con Dalea,
Che così le diceva:

[1] da *a se răsti*: alzare la voce con qualcuno, sgridare

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

“Auzi Sîlă, maică Sîlă,		“Senti Sila, mamma Sila,
Ascultă-mă, fie-’ți milă,		Ascoltami, fammi la carità,
În chilie să te bagi		Mettiti dentro alla stanzetta
Și bine să te-mbraci,	145	E vestiti bene,
Cu cercei		Con orecchini
Măzărăței,		Tondi come piselli
Lăsăței,		E nastrini nei capelli
Pe zulufiori		Con boccoli
Gălbiniori,	150	Biondi,
Te chitește mai odată		Vestiti a festa ancora una volta
Cum ai fost, tu Sîla, fată,		Come quando eri, tu, Sila, ragazza,
Pe fereastră ‘tinde-ți capul,		Mostra il capo alla finestra
Să te văd și eu, săracul,	155	Che ti veda anch’io, povero me,
Și-apoi vină, mă zdrobește,		E poi vieni, pestami a morte,
Viața mea o sfârșește”.		La vita mia falla finire.”
Sîla, când îl auzea,		Sila, quando lo udiva,
Bucuroasă-l asculta,		Lo ascoltava felice,
Că gândea că e așa,		Che pensava che fosse così,
În chilie se băga		Si metteva nella stanzetta
Și-ncepea de se chitea,		E cominciava ad adornarsi
Cu cercei		Con orecchini
Măzărăței,		Tondi come piselli
Lăsăței,		E nastrini nei capelli,
Pe zulufiori		Con i boccoli
Gălbiniori,		Biondi
Se mai chitea ea o dată,		Si faceva bella ancora una volta
Așa precum a fost fată,		Come quando era ragazza,
Pe fereastră se punea		Si metteva alla finestra
Și la Dămean căuta,		E cercava Damian,
Iară el, Dălia Dămean,		Ma lui, Dalea Damian,
Măcar de doisprece ani,		Benché avesse solo dodici anni,
Sub fereastră se trăgea		Sotto la finestra si metteva,
Cam pe furiș,		Quatto quatto,
Cam mulcomiș,		Zitto zitto,
Mâna pentru brâu își punea,		Si metteva la mano alla cintola
Buzduganul își trăgea,		E tirava fuori la mazza,
O dată îl răsucea,		La muove una volta in una finta
Ochii Sîlei îi fura		E la Sila l’ha ingannata
Și în Sîla iute da,		E Sila la picchia sodo,
Așa tare o lovea,		Così forte la colpiva
Încât Sîla jos cădea.		Che Sila cadeva giù.
El tot da și-o omora,		Lui la colpisce finché non la uccide.
Ochii negri îi scotea,		E le cava gli occhi neri,
La șeaua sa îi punea,		Li pone sull’arcione
Chiar și noaptea strălucia,		E luccicavano chiaramente anche di notte,
Par-ca stele-ar lumina.		Facevano luce quasi come stelle.
Așa dar- Dălea Dămean,		E alla fine Dalea Damean,

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

Copil mic, dară viclean,	Bambino piccolo ma astuto,
A scăpat viața sa	Ha salvato la propria vita
Și-a omorît pe Sîla. –	E ha ammazzato Sila. ---
. . . . .	. . . . .
Și fiți voi cu voie bună,	Siate anche voi clementi
Dela mine cu-o minciună,	Con la mia frottola
O minciună lăutărească,	Una frottola da cantore
De-o poveste bătrânească.	Di un vecchio racconto.

Bibliografia primaria:

VULPIAN, Dumitru. 1886: *Poezia populară pusă în muzica*, București, Tipo-litografia Șt. Mihailescu, p. 41.
CĂTĂNĂ, Gheorghe. 1895: *Balade Poporale*, Brașov, Ciurcu, p. 170.
CORCEA, Avram. 1899: *Balade Poporale*, Caransebeș, Editura și tiparul Tipografiei și Librăriei Diocesane, p. 27.
POPOVICI, Dr. Iosif. 1909: *Poezii poporale române*, vol.1*, Balade populare din Banat*, Oravița, Din publicațiunile Ministeriului Cultelor și al Istrucțiunei din București, p. 65 e 66.
PĂSCULESCU, Nicolae. 1910: *Literatura popolară românească, ... cu 30 arii notate de Gheorghe Mateiu*, București, Socec, p. 179.
AMZULESCU, Alexandru Ion. 1956: *Vechi cîntece de viteji*, București, E.S.P.L.A, p. 45.
AMZULESCU, Alexandru Ion. 1964: *Balade Populare Românești,* introducere, indice tematic și bibliografic, antologie, 3 vol.., București, Editura pentru Literatură.
AMZULESCU, Alexandru Ion. 1981: *Cântecul epic eroic*, Bucureşti, Editura Academiei Republicii Socialiste România.
GREGORIAN, Mihail și Alexandru. 1967: *Folclor din Oltenia și Muntenia* II, Texte alese din colecții inedite, Cluj, Editura pentru literatura, p. 98.
DUMITRESCU, Angela. 1967: *N-ați auzit d-un Jian, d-un haiduc de Craiovean – Balade Oltenești*, Craiova, Sfatul Popular al regiunii Oltenia – Casa regională a creației populare, 262.
ALBINA (Viena-Pesta) 5 (1870). nr. 105.
TRIBUNA (Sibiu) 6 (1889), 833.
FAMILIA (Pesta - Oradea) 26 (1890), 574: Sila Sămăndila și Delea Damian (Brădișoru de Jos – Caraș-Severin).

Riferimenti bibliografici:

AMZULESCU, Alexandru Ion. 1986: *Cântecul nostru bătrânesc,* București, Minerva.
AMZULESCU, Alexandru Ion. 1989: *Repere și popasuri în cercetarea poeziei populare*, București, Minerva, pp. 7-120.
BARBIERI, Alvaro. 1999: *Lo specchio liquido e il passaggio paradossale: l'avventura della sorgente miracolosa nell'"Yvain" di Chrétien de Troyes,* in "AnticoModerno", 4, pp. 193-216.
BERNARDELE, Giorgia. 2015: *Immaginario e cornici culturali della «morte speciale» - ancora sulla Miorița-colind*, «Transylvanian Review», XXIV, suppl. n. 2, pp. 143-160.
BÎRLEA, Ovidiu. 1981-1983: *Folclorul românesc,* 2 voll., București, Minerva.
BOWRA, Cecil. 1979: *Poesia eroica*, Firenze, La nuova italia (ed.or. *Heroic Poetry,* London, Macmillan).
BRĂTULESCU, Monica. 1979: *Motivul leului în contextul colindelor vînătorești*, in «Revista de Etnografie și Folclor», tom. 24 n. 1, pp. 63-88.
CARACOSTEA, Dumitru. 1969: *Poezia tradițională româna – Balada poporană și doina*, București, Editura pentru Literatură.
CEPRAGA, Dan Octavian. 2004: *Le nozze del sole*, *canti vecchi e colinde romene,* Roma, Carocci.
CONSTANTINESCU, Nicolae. 1999: *Romanian Folk-Culture: An Introduction,* Bucharest, Romanian Cultural Faoundation Pub. House.
DE MARTINO Ernesto. 2008: *Morte e pianto rituale nel mondo antico: dal lamento funebre antico al pianto di Maria*,

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)

introduzione di Clara Gallini, Torino, Bollati Boringhieri.
DUMÉZIL, Georges. 2000: *Gli oggetti trifunzionali nei miti indoeuropei e nelle fiabe,* in *Semiotica in nuce: i fondamenti dell'epistemologia strutturale,* vol. 1, a cura di P. Fabbri e G. Marrone, Roma, Meltemi.
FOCHI, Adrian. 1964: *Miorița. Tipologie, circulație, geneză, texte*. București, Editura Academiei.
ISPAS, Sabina. 1995: *Cântecul epic-eroic românesc în context sud-est european, cântecele pețirii*, București, Editura Minerva.
MOTIF-INDEX: Motif-Index of Folk Literature, revised and enlarged edition by S. Thompson, Indiana University, 6 voll., Copenhagen 1958.
OIȘTEANU, Andrei. 2008: *Il diluvio, il drago e il labirinto, studi di magia e mitologia europea comparata*, Verona, Fiorini.
PERENCIN, Nicola. 2019: *Polifemo alla luce del folklore romeno: dall'Odissea al cântec bătrânesc*, in *Națiunea imaginată. concepte și etape în construirea identităților naționale europene,* a cura di Sorin Șipoș, Gabriel Moisa, Dan Octavian Cepraga, Ion Eremia, Laura Ardelean, Radu Romînașu, Cluj-Napoca/Deva, Academia Română Centrul de Studii Transilvane/ Editura Episcopiei Devei și Hunedoarei, pp. 71-98.
PROPP, Vladimir. 2009: *Morfologia della fiaba – Le radici storiche dei racconti di magia*, Roma, Newton.
RENZI, Lorenzo. 1968: *Canti narrativi tradizionali romeni: studio e testi*, Firenze, Olschki.
TALOȘ, Ion. 2002: *Petit dictionnaire de mythologie populaire roumaine*, Grenoble, Ellug (ed. or., 2001: *Gândirea magico-religioasă la români. Dicționar*, București, Editura Enciclopedică).

BDD-A31616 © 2019 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 10:57:16 UTC)